

Una delle cinque meraviglie di Ascoli

La chiesa "pensile" di San Leonardo

di Erminia Tosti Luna

Sino all'Ottocento è esistita a Porta Romana la chiesa di San Leonardo, tra i più antichi luoghi di culto cittadini, in quanto databile, secondo il Ciannavei, all' VIII secolo, una delle sei prime parrocchiali di Ascoli. Fu demolita negli anni Venti dell'Ottocento per dare un nuovo assetto viario alla zona ovest della città e l'intervento rivelò che la porta romana sulla quale era stata edificata era "gemina".

Pievania urbana cui facevano capo molte chiese rurali, l'edificio aveva la caratteristica di essere "pensile", in quanto "costruita sopra le Volte che servono di fortificazione alla Porta della Città" per dirla con Tullio Lazzari, l'una (Volta) che serve d'ingresso alla Porta della Città, e l'altra ha servito ne' tempi addietro di Chiesa sotterranea", come precisa Baldassarre Orsini.

Sorgeva infatti sopraelevata rispetto al piano stradale e addossata alle possenti mura che in passato proteggevano Ascoli ad occidente, il punto più debole della Città, dal punto di vista difensivo. Era una zona così importante che, almeno sino al Settecento, i cittadini nei loro testamenti erano obbligati per legge a donare una parte del denaro per la manutenzione delle Mura di Porta Romana. Ne fanno fede gli archivi notarili. Dalle mura, la chiesa fu divisa nel 1595 per volontà del vescovo Berberi, per evitare la profanazione ad opera di soldati che vi si rifugiavano in tempo di guerra o durante i tumulti cittadini.

Una lunga scalinata consentiva l'accesso a S. Leonardo che si presentava di forma irregolare e collegata nei vari ordini da gradini. Dotata di tre altari, nel maggiore si venerava una tavola dipinta "al gusto gotico" da Pietro Alamanno che l'aveva anche firmata, come fa notare l'Orsini. Rappresentava la Vergine Maria col Bimbo al seno e ai lati i Santi Giovanni Battista, Leonardo, la Maddalena e Niccolò. A quest'ultimo era dedicato anche l'altare laterale sinistro, condiviso con San Marco ed ornato anch'esso da un'immagine "dipinta nel muro" di Maria col Figlio in



gloria e i due suddetti Santi. Due ripide scale laterali conducevano l'una "ad un piccolo Stanziolino di spurgo" su cui poggiavano le fondamenta del campanile, l'altra ad un antico oratorio sotterraneo intitolato a San Niccolò con le pareti e la volta completamente affrescate con immagini di santi e iscrizioni gotiche, ancora in buono stato a metà Ottocento, "pregevolissime" secondo Giambattista Carducci, che ne auspicava il rispetto e la conservazione. Vi si accedeva dalla pubblica strada, ma la cripta era stata ridotta in magazzino alla fine del XVI secolo e il vescovo Aragona ordinò che non vi si celebrassero più messe, neppure nel giorno della festa del santo titolare. Nei pressi della chiesa era annesso un ospedale, chiamato di S. Spirito Nuovo che, scrive il Marcucci, dal 1284 fu posto sotto la direzione dei Canonici Regolari di S. Spirito in Saxia di Roma, mentre l'Andreantonelli dice che i chierici di "S. Lionardo" godevano della protezione nientemeno che del papa Onorio "forse quarto", precisa Ciannavei. La parrocchia di S. Leonardo esercitava la sua giurisdizione su molte chiese rurali nel comprensorio ascolano, da Castorano a Gimigliano. La chiesa sembra che talvolta fosse la sede preposta a dirimere i frequenti con-

tenziosi tra il clero, le confraternite e i parrocchiani, nonché a conservare "la cassa del Clericato con tre chiavi, dove che sempre è stato consueto riporre tutte le cose del Clericato". Inoltre nel XVI sec. aveva ottenuto il privilegio, spettante anche alle altre chiese poste alle porte di Ascoli, di riscuotere una sorta di pedaggio in legna da parte dei contadini che entravano in città a vendere il legname raccolto nei boschi. L'arguto barone Garzia Civico annovera S. Leonardo tra le cinque meraviglie di cui Ascoli era detentrica in passato, con il motto "Li vive sotto 'li muorte" che si spiega con la sua particolare posizione. Infatti, quando i defunti si seppellivano nelle chiese, accadeva che le persone, per entrare in città da Porta Romana, dovessero transitare nel sottopasso sopra il quale era stata eretta la chiesa, quindi sotto le tombe... E, come scrive Fabiani, erano tantissimi quelli inumati a S. Leonardo, forse perché sita ai margini dell'abitato. Ma durante le frequenti epidemie gli abitanti della zona protestavano, come avvenne nell'estate del 1818 quando il

tifo causò più di mille vittime, e le autorità decisero finalmente di utilizzare il cimitero la cui costruzione era iniziata l'anno prima, secondo le leggi napoleoniche che volevano l'inumazione dei morti in luoghi appositi fuori città. Una incisione di Baldassarre Orsini ci offre una visione parziale della piazza di Cecco con le chiese di S. Leonardo e dell' Angelo Custode che, insieme a quella di S. Maria delle Grazie, le facevano da corona. (Riproduzione riservata)

